

SOTTOMESSI ALL'ESISTENTE

Orientamento scolastico: la Carta di Genova e l'amministrazione de* student*

Sulla pagina web del sito del governo "[FUTURA: la scuola per l'Italia di domani](#)", creato per promuovere le linee di investimento del PNRR nel campo dell'istruzione, il Ministero presenta un nuovo programma di riforme e azioni *"attivate grazie alle risorse nazionali ed europee per una scuola innovativa, sostenibile, sicura e inclusiva"*.

L'obiettivo del programma FUTURA è realizzare **"un nuovo sistema educativo"**, che svolga finalmente il **"ruolo strategico per la crescita del Paese"** e **"formi cittadine e cittadini consapevoli"**, tramite 6 riforme .

Tra queste 6 riforme, troviamo **"la riforma dell'orientamento"**, con **"timing previsto" 2022**, che:

"introdurrà moduli di orientamento nelle scuole secondarie di I e II grado (non meno di 30 ore per le studentesse e gli studenti del IV e V anno)

"Mettere in sinergia il sistema di istruzione, quello universitario e il mondo del lavoro favorisce una scelta consapevole di prosecuzione del percorso di studi o di ulteriore formazione professionalizzante e contrasta dispersione scolastica e crescita dei NEET. Nella riforma è previsto anche l'ampliamento della sperimentazione dei licei e tecnici quadriennali."

NEET: acronimo inglese di *Not [engaged] in Education, Employment or Training* lett. "Non [attive] in istruzione, in lavoro o in formazione") è una persona non impegnata nello studio, né nel lavoro né nella formazione. Anche note come **persone inattive**.

INTRUPPARE FIN DA PICCOLI

Del nuovo orientamento il ministro Bianchi ha parlato in diverse occasioni mostrando grande soddisfazione e asserendo la necessità di cominciare a farlo già dalla Primaria. Anche la sottosegretaria Florida, M5S, è intervenuta dichiarando che bisognerà *fare orientamento* fin dalle elementari.

Più orientamento dalla primaria per ridurre Neet e abbandoni

L'attuazione del Pnrr. Spazio alle competenze Stem, lotta ai divari territoriali, 50mila corsi organizzati con gli atenei e piattaforma online aperta a tutti nelle linee guida a cui lavora la sottosegretaria Floridaia

Il sole 24 ore ci informa che sono in arrivo delle nuove Linee guida ministeriali dettagliate che prevedranno azioni organiche:

“30 ore da dedicare all’orientamento dalla prima media in su. Una prima fetta delle 30 ore sarà dedicata alla “didattica orientante”, una seconda sarà contenuta nei percorsi PCTO previsti all’ultimo triennio delle superiori e una terza fetta si legherà ai 50 mila corsi che le università dovranno predisporre.”

Alle linee guida seguiranno i bandi, spiega Floridaia, ai quali, nella logica del PNRR, è subordinata l’assegnazione delle risorse.

LA CARTA DI GENOVA: LA SCUOLA DELLE REGIONI

Per provare a comprendere meglio in cosa consisterà il nuovo “orientamento” nell’era del PNRR, vale la pena leggere un documento cui è stata dedicata poca attenzione. Parliamo della [Carta di Genovasull’orientamento](#): un documento programmatico del novembre scorso, “approvata dalle commissioni della Conferenza delle Regioni e delle province autonome Istruzione, Università e Ricerca (X commissione) e Formazione e Lavoro (XI commissione) riunite in sede congiunta al salone Orientamenti di Genova”.

La Carta è stata consegnata ufficialmente al Ministro dell’Istruzione, che ha assicurato di “armonizzare la proposta delle regioni con le riforme in discussione”.

TRAGUARDO

Consegnata al ministro Bianchi la “Carta di Genova” per la riforma dell’orientamento

È il documento programmatico che le Commissioni congiunte di Istruzione e Formazione della Conferenza delle Regioni avevano approvato all’unanimità nel capoluogo ligure in occasione del Salone Orientamenti

Dal titolo: “Carta di Genova – La Scuola delle Regioni” si chiariscono immediatamente i ruoli e la logica.

Il soggetto portante, colui che detta le regole, è costituito dalle **Regioni**, che definiscono le azioni di “programmazione e attuazione” dell’orientamento “nei confronti di percorsi di istruzione e formazione e al lavoro”.

Destinataria è l’intera **forza-lavoro territoriale disponibile**: dalle scuole primarie in su: gli studenti, fino ai lavoratori “occupati, disoccupati o a rischio espulsione dal mercato del lavoro”.

Infatti, leggiamo che:

“Le Regioni ritengono essenziale strutturare un sistema efficace di orientamento alla scelta del percorso formativo nei confronti dei giovani in uscita dal primo ciclo e frequentanti le ultime annualità dei percorsi di secondo ciclo. [..]”

“Per i lavoratori, siano essi occupati, disoccupati, o a rischio di espulsione dal mercato del lavoro, si prevedono attività di orientamento al fine di indirizzarli al percorso formativo più adatto, secondo le diverse esigenze di aggiornamento o riconversione professionale”

Orientare, significa, secondo la Carta:

“riconoscere le proprie aspirazioni e saper definire un percorso di istruzione, formazione o lavorativo”.

Capacità, queste, dichiarate ***“imprescindibili da affiancare all’ordinaria attività didattica”.***

Detto altrimenti, l’orientamento scolastico è da intendersi come **selezione e controllo**, fin dall’infanzia, delle **spinte aspirazionali degli studenti, allo scopo di renderle conformi alle necessità dei sistemi di mercato territoriali.**

Le **motivazioni di ordine pseudo-pedagogico** sono frettolosamente accennate, oltre che anch’esse ben note a chi conosce la letteratura ministeriale. La “consapevolezza del proprio percorso” permetterebbe – come sempre si suole affermare – di “limitare abbandoni precoci”, favorire “il successo formativo” e “contrastare il fenomeno dei NEET”.

Ma di quale percorso, gli studenti fin da bambini devono diventare consapevoli?

La consapevolezza di cui il documento parla, evidentemente, è **la consapevolezza precoce dell’adattamento di se stessi allo stato presente delle cose.** Concretamente, allo stato del mercato del lavoro locale. Acquisire “consapevolezza del proprio percorso” significa **imparare fin da piccoli a costruire la propria immaginazione e sostenere la propria motivazione affinché rispondano a quanto il territorio ha da offrire.**

Se non orientati, o addirittura mal orientati, da una scuola che fa il suo mestiere – ossia schiudere prospettive di vita e incidere sui destini di ognuno - i giovani potrebbero dirigersi verso branche del mercato ormai sature o poco funzionali alle scelte di politica locale.

Si tratta qui di un passo avanti di **notevole spregiudicatezza simbolica**: siamo al superamento del paradigma della meritocrazia e del talento, che in qualche modo lasciavano all'attore razionale un qualche margine di scelta, almeno sul piano immaginativo, tipico dell'infanzia e adolescenza.

Sognare di fare l'astronauta, il ballerino, il biologo nel Mar delle Antille, lo scopritore di tesori fossili sono fantasie "a tempo", che gli studenti non si possono più permettere, dopo la scuola dell'infanzia.

ORIENTAMENTO PRECOCE

Il **nuovo orientamento partirà fin dalla scuola primaria**. Bisognerà che fin da piccoli i bambini imparino a concepire se stessi come una risorsa umana, interiorizzando la sola finalità legittima dell'andare a scuola: trovare rapidamente spazio nel mercato del lavoro, o selezionare il percorso universitario che più efficacemente consentirà in futuro di farlo.

Cambiano di conseguenza i **ruoli dell'insegnante e dello studente**, e la loro reciproca relazione, che non sarà più impostata come un rapporto libero, fondato su un implicito patto di natura culturale e formativa.

Se l'orizzonte dello studente non è più un orizzonte aperto su un campo di possibilità future, la formazione non è più scoperta di sé e del proprio rapporto con gli altri e con il mondo, ma diventa **riconoscimento precoce e piazzamento efficace di sé e delle proprie competenze in un contesto la cui ricchezza di opportunità dipenderà in maniera preponderante con dal capitale sociale ed economico in possesso dello studente**.

Leggiamo che:

“è importante che i giovani acquisiscano familiarità con il mondo del lavoro, conoscendone i settori produttivi, le figure professionali e le dinamiche in relazione ai trend e le evoluzioni dei mercati del lavoro territoriali”.

Per questo:

“Le Regioni metteranno a disposizione della collettività e dei principali stakeholder studi e analisi, anche in chiave predittiva, sui fabbisogni professionali delle imprese per orientare i giovani alla scelta del percorso formativo più idoneo, tenendo conto delle aspirazioni e degli interessi di ognuno nonché sul rapporto costi/benefici e misurazione degli effetti. Le Regioni utilizzeranno il proprio patrimonio informativo”

In economia lo **stakeholder** (in inglese letteralmente «titolare di una posta in gioco») o **interessato** è genericamente qualsiasi soggetto (o un gruppo) *influyente* nei confronti di una iniziativa economica, una società o un qualsiasi altro progetto. Fanno dunque parte di tale insieme clienti, fornitori, finanziatori (es. banche e azionisti, o *shareholder*), collaboratori,

dipendenti, ma anche gruppi di interesse locali o esterni, come i residenti di aree limitrofe a un'azienda e le istituzioni statali relative all'amministrazione locale.

SUPERARE L'UNITARIETÀ DEL GRUPPO CLASSE

Il nuovo orientamento, ovvero il **compito di formare soggettività calcolanti in termini di costi – benefici**, capaci di riconfigurare le proprie aspirazioni e i propri interessi in funzione dei “fabbisogni” reali:

“deve essere considerato come parte integrante della formazione dei giovani, per questo sarà necessario superare la rigidità del quadro orario nel rapporto scuola-lavoro individuando spazi innovativi e flessibilità dell'approccio”.

L'approccio metodologico, ovvero le “attività formative” proposte in chiave orientativa sono in realtà sempre le stesse, ovvero i capisaldi della retorica riformista: percorsi modulari, individualizzati – che superino l'unitarietà del gruppo classe, come il Ministro Bianchi ha in più occasioni auspicato – attività multidisciplinari, laboratoriali, connesse anche al nuovo sistema di Fondazioni ITS e all'offerta terziaria degli Atenei.

IL NOME DELLA COSA

L'ennesima ridenominazione del medesimo concetto: da alternanza scuola-lavoro (ASL) a percorsi per le competenze trasversali e orientamento (PCTO) al nuovo acronimo AFO che sta per **Alternanza Formativa per l'orientamento**. Cambia il nome ma la sostanza è quella di sempre: impegno lavorativo non retribuito, incidenti e morti per gli/le alunni*, attività proposte di basso profilo, inquietante possibilità di svolgerlo nelle caserme dei militari.

GLI ESPERTI DELL'ORIENTAMENTO

Secondo la Carta di Genova

«Le istituzioni scolastiche dovranno dotarsi della figura di orientatore – inteso come soggetto esperto nel far emergere gli interessi, inclinazioni e talenti dei giovani al fine di individuare il processo formativo più adatto – che si occuperà di definire e progettare percorsi personalizzati di orientamento e di formazione orientativa per gli allievi iscritti. La nuova figura dovrà rientrare nella Riforma del reclutamento dell'organico prevista nell'ambito del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza[...].»

Non ci sembra di essere duri di comprendonio se continuiamo a non capire quale curriculum, esperienze pregresse o percorsi formativi stabiliranno chi potrà forgiarsi di tale titolo.

IL PROGETTO SORPRENDO

Il Progetto sorprendo.it <https://www.roars.it/online/la-nuova-riforma-dellorientamento-scolastico-2-unesperienza-di-profilazione-a-12-anni/>

Quando però tali soggetti intendono passare dalla teoria alla pratica, quando cioè fantasiose ed astruse teorie intendono offrire autentici modelli di innovazione didattica, la montagna partorisce il classico topolino, e si vedono realizzazioni francamente sconfortanti sul piano intellettuale, o perché si presentano come l'inveramento dell'ovvio, spacciato però per innovazione, o perché le strategie suggerite sono di assoluta inconsistenza, al limite francamente del risibile.

Si tratta infatti della dimostrazione del carattere teoricamente inconsistente, vicino all'impostura, di tutte le elucubrazioni teoriche prodotte dalla cultura pedagogica; Forse è mancata un po' di furbizia e di malizia nel formulare in modo più accorto le domande, la nostra tesi è che *Sorprendo.it* abbia diligentemente compreso le finalità della *Carta di Genova*, svelandone involontariamente il sotteso ideologico. E che ciò valga per tutte gli pseudo concetti e le pseudo teorie che fanno riferimento al pedagogismo, diligentemente introdotti nei processi di riforma, e che tanto hanno pregiudicato in questi anni la qualità del lavoro didattico.

IL QUADRO IDEOLOGICO MINISTERIALE E REGIONALE

L'orientamento, ovvero la capacità dello studente in uscita dalla scuola secondaria superiore di saper individuare il percorso a lui più congeniale, in base alle sollecitazioni che l'esperienza scolastica appena conclusa gli ha suggerito dovrebbe essere in larga misura dipendente dal senso critico acquisito, che gli consente di cogliere potenzialità e limiti di un'offerta universitaria sempre più confusa e spesso non trasparente nella comunicazione agli studenti del proprio progetto didattico; nonché valutare in modo equilibrato il rapporto possibile tra proprie aspirazioni intellettuali e le possibilità future di realizzazione professionale.

L'orientamento così come inteso nella *Carta* – ma in tutti i documenti ministeriali degli ultimi decenni - è vincolato invece unicamente alla preoccupazione dell'**occupabilità**, sulla base delle esigenze del mercato del lavoro e delle imprese. Non è affatto valorizzata la centralità dello studente, bensì quella delle imprese, ai cui ritmi di lavoro il futuro lavoratore si deve adeguare.

GLI OBIETTIVI DI QUESTO PIANO

Dietro questa presunta strategia didattica innovativa, che vorrebbe imporsi in base a oggettivi riferimenti empirici, non vi è altro che l'intenzione da parte di soggetti esterni di appropriarsi delle istituzioni formative

- per finalità corporative (nel caso dei pedagogisti, che diventerebbero l'unico soggetto deputato a fornire formazione)
- per effettive logiche di profitto e di egemonia culturale (è il caso delle imprese), delegittimando gli insegnanti rispetto alla loro capacità professionale di poter autonomamente impostare il processo di trasmissione del sapere.

Il disegno ideologico sottostante è piegare la scuola e la problematica dell'istruzione\apprendimento a una **logica esclusivamente economicistica**, fortemente orientata in senso **neoliberista**; una priorità assegnata, anche e soprattutto in ambito educativo, alle imprese, sia come soggetto formativo, sia come modello di comunità; un chiaro intento di intervenire, secondo una logica totalitaria, sui processi di soggettivazione.

Tomaso Montanari sottolinea il nesso, tutto ideologico, tra "orientamento" e "disciplinamento", tra orientamento e falsa "inclusione", ovvero cooptazione in un sistema di potere nel quale diventa necessario integrarsi, senza avere le carte intellettuali per metterlo in discussione.

LA PROFILAZIONE PRECOCE DELLA FORZA LAVORO

Abbiamo visto che presupposto dell'orientamento neoliberista è quello di poter intuire in modo quasi definitivo le attitudini e il futuro profilo professionale del ragazzo appena adolescente, se non addirittura del bambino (o meglio, consigliare quest'ultimo in ragione non di una valorizzazione personale, ma di un'esigenza esterna) e, una volta intuite tali doti, potenziarle affinché "la comunità" possa approfittare di tali capacità. Gli esiti professionali suggeriti da *Sorprendo.it* (baby sitter, facchino, addetto guardaroba...) nella maggior parte dei casi essi appaiono tutt'altro che soddisfacenti, a indicare come al centro di questo progetto dedicato all'orientamento non vi sia per nulla la personalità dello studente.

Non è da trascurare, infine, l'ingresso dell'apparato statale/regionale nei processi di profilazione della popolazione. Ampiamente sperimentato con le vaccinazioni nel corso degli ultimi due anni, con questo progetto diventerà ancora più invasivo.

ESISTONO LE OFFERTE DI LAVORO?

Un altro presupposto implicito del documento è l'idea che ci sia effettivamente una reale di offerta del lavoro che potrebbe soddisfare buona parte degli alunni in uscita dal percorso scolastico, ma che non viene soddisfatta in ragione delle lacune formative dovute all'inefficienza della scuola.

Ovviamente, si tratta di una mistificazione per un doppio ordine di motivi:

- non esiste un'offerta di lavoro come quella millantata dai teorici ministeriali e l'obiettivo politico di una didattica finalizzata all'orientamento, che comporta la rinuncia ad alti processi di acculturazione a favore di competenze pratiche apparentemente più spendibili, si dimostra un'illusione e un inganno, che sfrutta la legittima preoccupazione delle famiglie per una crisi economica le cui cause profonde non sono certo di responsabilità dell'istituzione scolastica;
- se anche tale formazione mirata a una specifica realtà territoriale fosse un'opportunità reale, essa darebbe luogo a una preparazione di corto respiro, destinata a essere superata nel tempo, se non a rivelarsi poi addirittura inutile (come è già accaduto) a causa di crisi aziendali, processi di delocalizzazione e quant'altro.

IL MERCATO DEL LAVORO OVVERO IL PAESE DI CUCCAGNA

Un altro presupposto mistificante è la descrizione del mercato del lavoro quale ambiente che stimola la creatività individuale e apre quindi a plurime possibilità di autovalorizzazione. In realtà il mercato del lavoro è un luogo ultra competitivo e ultra feroce nel selezionare e espellere da sé chiunque non si dimostri in grado di soddisfare le sue richieste, attraverso una concorrenza al ribasso sul piano stipendiale che mortifica e distrugge progetti di vita e genera ansia. Quell'ansia evidentemente considerata positiva dai teorici della Fondazione Agnelli, dal momento che una delle competenze chiave richieste a chi vive la frustrazione di un lavoro dequalificato è proprio quella di

«saper fare un “piano d’attacco”, ossia saper porsi in modo proattivo in ambienti difficili e contraddittori, come quelli caratterizzati dall’incertezza sulla permanenza della propria occupazione.»

Che senso avrebbe chiedere agli studenti se a loro piace *«fare lavori poco puliti»*, se non per il fatto di saggiare la loro disponibilità ad accettare funzioni degradanti, sottomettendosi *in toto* a una logica di sfruttamento senza scrupoli?

ISTRUZIONE E MONDO DEL LAVORO

Ma che male c'è a legare l'istruzione al mondo lavoro? Noi dei Cobas siamo stati tra i pochi a denunciare e contrastare quello che abbiamo chiamato il *processo di aziendalizzazione dell'istruzione*, dispiegatosi negli ultimi due decenni, in due modi:

- subordinare gli obiettivi scolastici agli interessi delle aziende: come esempio eclatante, ricordiamo l'introduzione della *competenza imprenditoriale* da far conseguire nella scuola secondaria. Nelle università l'ingerenza delle imprese è ben conosciuta ed è cominciata molto tempo prima che nelle scuole.
- strutturare l'organizzazione di scuole e università sul modello gerarchico delle aziende: Dirigenti scolastici, staff, Funzioni strumentali, RAV, classifiche stilate sulla base dei quiz INVALSI...

Il problema di tutto ciò è che un'azienda ha obiettivi molto diversi di quelli degli enti pubblici d'istruzione. L'obiettivo di un'azienda è quello di procurare profitti senza badare a:

- l'utilità sociale di quanto prodotto: va tutto bene (armi, pesticidi tossici per l'agricoltura, oggetti monouso in plastica...) purché procuri utili;
- la compatibilità ambientale dei processi produttivi: abbiamo ben presenti i disastri a danno di persone e territorio dall'ex ILVA di Taranto alla Nigeria e al Congo;
- il rispetto dei diritti sindacali e civili: pensiamo alle inique condizioni di lavoro dei dipendenti di Amazon o dei riders nei Paesi a capitalismo avanzato oppure a quelle ancora peggiori degli operai in Cina, Bangladesh, Thailandia... in cui sono fabbricati tantissimi prodotti, in gran parte per multinazionali USA e UE.

Scopo dell'istruzione, fino ad ora, è la formazione di cittadini quanto più possibile in grado di prendere parte attivamente alla vita sociale. Nella vita sociale è ovviamente compreso il lavoro, ma è altrettanto scontato che debba essere un lavoro conforme alle leggi e rispettoso dei diritti inalienabili che contrassegnano un'esistenza dignitosa.

Per noi è ancora fondamentale che l'istruzione resti autonoma dalle logiche mercantiliste dominanti.

Questo testo è in larga parte basato sui seguenti due articoli pubblicati sul sito Roars.it:

- ***La riforma dell'orientamento scolastico/1: la Carta di Genova e il nuovo governo degli studenti, di Rossella Latempa, 20 aprile 2022***
- ***L'orientamento scolastico dell'era Bianchi-Draghi: la mortificazione di sé, di Giovanni Carosotti, 6 maggio 2022***